

narrativa  racine

I personaggi sono di fantasia e ogni riferimento a persone realmente esistite è puramente casuale.

Flavio Russo

In crociera col sicario





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3580-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2020

A Piero e Valeria

Prologo

1605 – Londra – Inghilterra – Regno Unito

Il 24 Marzo 1603, Giacomo VI Stuart di Scozia era successo ad Elisabetta I Tudor come Giacomo I d’Inghilterra e aveva unito le due Corone. Molti cortigiani notarono subito la differenza fra i due Sovrani osservando che, ad un Regno tenuto virilmente da una Regina, era successo un Re piuttosto timoroso, irritabile e spesso nervoso, che restava terrorizzato al solo vedere una lama. Figlio di Maria Stuarda, e del suo secondo marito Lord Darnley, pare che girasse con giubbe imbottite per paura dei coltelli. In compenso era molto colto e dette impulso alla fioritura culturale che era sbocciata con la Sovrana precedente. Era anche molto attaccato alla propria Regina, purtuttavia non mancarono contraddizioni in questo senso: a Corte, intorno al Re, si vedevano sia le più varie dame scollacciate che, nel contempo, bellissimi nobili e gentiluomini, talvolta effeminati. Si trattava perlopiù, di persone che gironzolavano intorno al Sovrano per avere titoli, ricchezze e favori di vario genere. Le malelingue li chiamarono i “vitelli d’oro” e i favoritismi che il Re dispensò non lo aiutarono nei rapporti col Parlamento. Nel contempo, continuò a esigere multe dai Cattolici qualora avessero rifiutato di collaborare ai servizi divini anglicani. Parve quindi evidente, nonostante la sua nascita da genitori cattolici, che niente fosse cambiato con la sua ascesa al trono.

Per questo, pur divenendo impopolare, fu un generoso mecenate, ma ebbe la caratteristica di inimicarsi sia il Parlamento che i Cattolici.

Il 19 febbraio 1604 proclamò in pubblico la sua avversione per la religione papista ed emise un bando, col quale ordinava a tutti i gesuiti e preti cattolici di lasciare il Regno, rimettendo in vigore le ammende per chi non si conformasse alla religione di Stato. Il 19 marzo tenne un discorso in Parlamento con cui vanificava in toto ogni e qualsivoglia speranza di libertà dei cattolici, fra i quali ci fu chi decise di passare all'azione. Il 20 maggio 1604, in una locanda chiamata Duck and Drake, si tenne una riunione fra Robert Catesby, Guy Fawkes, Tom Wintour, Jack Wright e Thomas Percy. Scopo della riunione, il gunpowder Plot: prendere possesso di una cantina situata sotto la Camera dei Lords, riempirla di polvere e fare saltare in aria la Camera stessa, uccidendo il Re e il suo Governo durante lo State Opening (la Cerimonia di apertura del Parlamento) del 05 novembre 1605. Qualora i figli non fossero stati presenti, essi sarebbero stati rapiti. Al posto degli Stuart, sarebbe stata instaurata una Monarchia assoluta sul tipo di quella francese, austriaca o spagnola, nel tentativo di reintrodurre il Cattolicesimo in Inghilterra. Nasceva il complotto passato alla storia come "Congiura delle polveri".

*06 novembre 1605 – Strada che da Londra porta a Dunchurch –
Inghilterra – Regno Unito*

Era quasi buio, ormai, quando sette cavalieri e un cavallo senza montura correvano ventre a terra a Nord di Londra percorrendo la strada verso Dunchurch. Si erano fermati al castello di Earwick, nello Warwickshire, allo scopo di assicurarsi alcuni cavalli. Erano certi di essere seguiti, ma non sapevano se da un'avanguardia o da una vera e propria "posse".

Il Governo aveva emesso un bando che ne aveva fatto dei ricercati. Avevano fatto sosta a Norbrook, dove avevano preso delle armi, ed erano ripartiti verso Huddington dove arrivarono alle 14:00 del 06 Novembre: era stato uno di loro a suggerire la deviazione. I loro cavalli schiumavano e la sosta sarebbe stata in ogni caso necessaria. Arrivarono alla chiesetta poco fuori Huddington, uno di loro scese dal quadrupede e corse alla porta della piccola casa affiancata. Battè forte il bacchiolo più volte, finché non sentì un rumore e la porta si aprì. Si affacciò un prete di circa 50 anni, il quale, nel vedere la faccia innanzi a sé, trasalì.

– Tom! – disse – Tom Wintour! – e, se non fosse stato un sacerdote, avrebbe certamente aggiunto: "che io sia dannato se non sei proprio tu!"

– Sono io, Padre! – fece l'altro inchinandosi.

– Ma cosa succede... chi sono questi uomini?

– Alcuni li conoscete, Padre, perché sono vostri fedeli e voi siete il loro confessore.

Gli altri scesero da cavallo e si inchinarono innanzi al sacerdote.

– Robert Catesby, Thomas Bates e Thomas Percy... e poi Jack Wright, Kit Wright e Ambrose Rookwood

Padre Henry Garnet, effettivamente loro confessore, capì senza bisogno di spiegazioni.

– È andato tutto male, vero?

– Sì, Reverendissimo Padre. Tutto è nato da una lettera indirizzata a Lord Monteagle da uno sconosciuto in cui si ventilava un attentato. Monteagle l'ha portata al Conte di Salisbury, capo dello spionaggio dello Stuart, e hanno cominciato le perquisizioni. Guy Fawkes è stato catturato. Io stesso sono salvo per miracolo. I miei amici sono partiti prima da Londra. Io ero rimasto per avere notizie, poi, in strada, hanno cominciato a urlare che era stata scoperta una congiura per far saltare in aria il Re e, allora, sono fuggito e mi sono riunito a loro.

Padre Garnet si fece terreo.

– Che cosa posso fare per voi?

– Ben poco. Siamo in fuga. Ma dobbiamo lasciarvi un incarico importante. – e fece un cenno. Percy e Bates si avvicinarono con un forziere che era stato scaricato dal cavallo smontato. Lo portarono innanzi a Padre Garnet che guardò con aria interrogativa Wintour.

– Ecco, Padre... – fece lui aprendo il forziere – Qui ci sono i soldi per finanziare la nostra sommossa! Probabilmente, noi saremo catturati e messi a morte, ma... – proseguì dandogli un plico – voi dovrete custodire questa lettera, dove spieghiamo la giustizia del nostro modo d'agire e, con questo denaro, chi vorrà portare avanti la causa potrà reclutare uomini validi nel Galles... lì l'appoggio cattolico è forte e

la rivolta potrà attecchire... Se, invece, non fosse possibile, tenete voi questo denaro e usatelo come meglio credete. È frutto di donazioni fatte dai tanti cattolici che hanno creduto in noi.

Padre Garnet chinò il capo.

– Và bene. So anche dove nascondarlo. Ma, se riuscite a scappare, tornate e sarà vostro. Mettete dentro anche il plico.

– Certo, Padre... – Wintour prese il plico e lo mise nel forziere, che, poi, richiuse accuratamente con la chiave che dette al sacerdote.

– Posso fare altro, per voi?

– Se ha del pane, lo prenderemmo volentieri... mangeremo a cavallo, abbiamo troppa fretta.

– Certo... ho del pane e delle salsicce... Ovviamente, se si fermassero, io non ho visto nessuno. – e, pieno d'angoscia, rientrò in casa per prendere le vettovaglie.

17 gennaio 1945 – Meiktyla – Birmania

Era accaduto tutto in fretta. La 14^a Armata Britannica del Generale Slim era partita all'offensiva in Gennaio e le truppe britanniche stavano riconquistando la Birmania da cui si erano dovute ritirare nel 1942. I Giapponesi, ormai, erano schiacciati nelle pianure di Meiktyla e Mandalay e la pessima situazione per i prigionieri inglesi nei vari campi di prigionia era, se possibile, peggiorata. Ad un piccolo allentamento della sorveglianza, dato che molti sorveglianti erano stati impiegati come truppe combattenti, aveva fatto da contraltare un peggioramento (se un peggioramento fosse stato possibile!) generale della situazione: assoluta assenza di cibo, essendo il poco rimasto destinato ai soldati giapponesi, irrigidimento della disciplina, esecuzioni sommarie e morti per inedia. Alla morte per esecuzione sul posto o per inedia, molti soldati e ufficiali inglesi preferirono tentare la fuga. La speranza era di riuscire a correre verso le truppe di Slim in avanzata e unirsi a delle avanguardie della 14^a Armata. Da un campo di prigionia vicino a Meiktyla, quella sera erano scappati in cinque. Un Maggiore, un Capitano, un Caporale e due soldati. Messi tutti insieme, compresi i vestiti, essi superavano di poco i 250 chili e, in quella situazione di denutrizione, era veramente difficile scappare con i Giapponesi alle calcagna. Erano riusciti a impadronirsi del

fucile di una delle guardie del campo e il Caporale, il miglior tiratore del quintetto, ogni tanto si girava per sparare. Aveva già abbattuto uno degli inseguitori, quando uno dei soldati britannici era crollato, completamente privo di forze e lo avevano tirato su gli altri tre, tutti insieme poiché, quanto a forze, non erano messi molto meglio. Improvvisamente, la foresta finì e arrivarono a una piccola radura sul ciglio di un burrone. La gola, di cui in basso non si vedeva la fine, aveva le due estremità unite da un ponticello di corda che sembrava dover cadere al primo starnuto. I Giapponesi urlavano e si avvicinavano.

– Andate! Forza!! – urlò il Caporale col fucile.

– E tu come farai? – gli chiese il Maggiore.

– Vi raggiungo, Signore. Avanti. Andate. – mentì lui.

– Sei in gamba, figliolo. Grazie! – disse l' Ufficiale.

E, consci di avere una sola opportunità di salvezza, che, necessariamente, avrebbe dovuto coinvolgere il sacrificio di almeno uno di loro, il Capitano e un soldato si avviarono sorreggendo l'altro soldato che era crollato per inedia. Dietro, si avviò il Maggiore, che aveva in mano la baionetta tolta al fucile lasciato al Caporale. Sarebbe servita per tagliare le corde del ponte dietro di loro.

Erano a metà del misero ponticello, quando le urla si fecero vicine. I Giapponesi erano arrivati nella piccola radura antistante il ponte. Il Caporale si erse davanti al ponte stesso e, presa con calma la mira, cominciò ad uccidere ogni Giapponese che sbucava dagli alberi. Uno, due, tre, quattro... Sette Giapponesi erano a terra, quando ne sbucarono altri cinque insieme. I fuggiaschi erano a tre quarti del ponte.

Il Caporale non aveva più bisogno di prendere la mira. Sparò nel mucchio e ne abbatté due. Un altro gli balzò addosso e lui lo colpì allo stomaco con una fucilata. Ma arrivarono gli altri due. Il Caporale britannico afferrò il fucile

come una clava e ne abbatté il calcio sulla testa del primo Giapponese, il quale, intontito, perse l'equilibrio e precipitò nel burrone. L'ultimo prese la mira e sparò due volte all'Inglese, che venne colpito allo stomaco e al petto. Tentò di riprendere il fucile, ma il Giapponese sparò di nuovo e l'Inglese stramazza al suolo.

I quattro fuggiaschi erano quasi alla fine del ponte e, con terrore, videro il Giapponese arrivare alle corde. Loro non avevano armi da fuoco e cercarono di accelerare il passo. Il Giapponese attaccò la prima corda con la baionetta, poi, fu questione di pochi secondi.

– Attaccatevi al ponte con le corde! – urlò il Maggiore.

Il Giapponese segò anche la seconda corda del ponte, la cui estremità orientale si staccò dalla cima. Trattenuto solo dall'estremità occidentale, il ponte precipitò portando con sé i quattro Britannici.

Il Caporale, disteso a terra accanto al mucchietto di giapponesi che aveva colpito, nell'ultimo anelito di vita, prese di nuovo il fucile e sparò all'ultimo Giapponese che, trionfante, osservava i quattro Inglesi precipitare. L'ultima cosa che il Caporale Inglese vide prima di spirare fu il Giapponese che, con uno sguardo incredulo, precipitava nel vuoto con un urlo agghiacciante. Accompagnati da un sorriso, gli occhi del graduato britannico si chiusero per sempre. Dopo pochi minuti, entrò nella piccola radura un'altra dozzina di Giapponesi, i quali trovarono solo un silenzio di morte. Inseguiti e inseguitori si erano uccisi fra loro.